

CESARE BELLINI

detto

"SPAGHETTI"

di Antonio Paoletti

Rua della Caserma, sulle selci umide degli androni bui o sulle lastre sconnesse di qualche porticato. Quasi sempre però, "Spaghetti" era ospite dell'albergo delle... stelle.

Con la barba bianca ed arruffata, un cespuglio di capelli nascosti da un berrettaccio nero dalla visiera calata sugli occhi, le mani sprofondate nel buio delle tasche immense di un pastrano sdrucito e che un tempo doveva essere stato nero, con il fagotto dei suoi stracci, la cartella dei suoi ermetici disegni ed il residuo di un ombrello squinternato sotto il braccio, "Spaghetti" si aggirava guardingo e sospettoso per le "rue" della vecchia Ascoli, rasentando i muri, quasi come un fantasma. Con sé, sempre, attaccato ad uno spago che faceva da cintura a quelli che dovevano essere i pantaloni, un vecchio barattolo di latta, un barattolo più piccolo che gli faceva

ghetti" amava sciorinare, più per passa tempo che per il fastidio al quale era abituato, sulle spallette dei ponti o nelle sue residenze abituali che erano sempre un angolo assoluto "rrete a li mierghie"

o l'antico muraglione di Porta Cartara. Era questo il regno entro il quale "Spaghetti", sempre pensoso e taciturno si chiudeva in se stesso per meditare occhi fissi per terra, su quella società della quale si sentiva vittima. Aveva quindi voluto distaccarsi da essa per vivere a modo suo ed in una miseria dignitosa e fiera, la sua vita di uomo indipendente non gravato, per sopravvivere, dal peso della gratitudine verso un prossimo che forse lo odiava. Lo "Spaghetti" che ho conosciuto, infatti, disdegnava sempre i "pane altrui" che pure, da parte di generosi cittadini, gli veniva offerto. Non chiedeva e non accettava niente per niente. Costretto a volte dalla fame a non rifiutare qualcosa da mettere sotto i denti, intendeva immediatamente ricambiare il generoso gesto con qualcosa di suo; magari con un semplice pezzo di carta straccia sul quale erano segnati con un mozzicone di matita, alcuni numeri da giocare al lotto e che regolarmente non uscivano. Ma nulla per nulla! A costo di frugare nei barattoli dei rifiuti per cercare, tra la "monnezza qualcosa di cui sfamarsi.

Si racconta, a proposito, che una volta ebbe la fortuna di trovarvi un lugo e scarnito osso di prosciutto sul quale era rimasto attaccato qualche lardello rancido e giallo. Niente di meglio per un ottimo pranzo. Recatosi presso l'officina meccanica del maestro artigiano Adeodato Mochi, in rua de' Colombi chiese ed ottenne di poter poggiare suo inseparabile barattolo di latta colmo d'acqua e con dentro il lungo osso, sulla cocente "forgia" che sprizzava scintille da tutte le parti. Di fronte ad un osso troppo lungo per un barattolo troppo basso, il Mochi fece osservare a "Sor Cesare" che sarebbe stato meglio segarlo in due al fine di garantire una migliore cottura del prelibato pasto caldo. Al che "Spaghetti" rispose: "te ringrazio maestro, ma nun importa. Tanto, domane aritorno e arivordo l'osso dall'ard. parte. Me dura de più, nun te pare?"

A parte questo ed altri piacevoli episodi del quale "Spaghetti" è stato protagonista, tentiamo un po' di vedere chi era veramente Cesare Bellini?

La verità non la sapremo mai perché

DIogene SECONDO

Te, disciolto de' suoi nemi, l'aprile umido guarda, senso e linea dare, in fosche tele, a questo tuo campare libero e solo tra la gente vile.

Cespo la barba, nel volto senile, brilla iridata di gocchine rare... Stille di pianto o di rugiada? - Pare rugiada o pianto ad animo gentile. Quello, al re che dicea "Chiedi ed avrai" rispose "Il sole mio" - tu, più sereno, ti poni ove nessuno t'asconda i rai.

Quello, una botte, e tu, per tua dimora, nulla cerchi, o che folgori il baleno o che ridan le stelle insin l'aurora.

Francesco Bonelli

da bicchiere, un cucchiaino ed una forchetta coperti di ruggine.

Era tutto il suo patrimonio. Cesare Bellini non possedeva altro. All'infuori di un vero esercito di fastidiosi animaletti appartenenti al genere "pediculus" (alias pidocchi), che si annidavano, a miriadi, in ogni parte del suo corpo e che "Spa-

Una foto d'epoca di Cesare Bellini

Per l'Anagrafe, Cesare Bellini, detto "Spaghetti", nato in Ascoli Piceno il 13 dicembre 1864 da Fortunato e da Lupini Michelina, era un cittadino come un altro, residente in Rua della Caserma e di professione sarto.

Per gli ascolani del tempo però e per quelli che, come me, ancora oggi lo ricordano, il "Sor Cesare" come gradiva essere chiamato, non era un cittadino come tutti gli altri; lo era, ossia, a modo suo.

Era solo e semplicemente "Spaghetti", da nomignolo affibbiatogli chissà perché e da chi. Una figura singolare di essere umano, un "povero diavolo" senza fissa dimora, avvezzo a nutrirsi di alimenti più eterogenei, cotti o riscaldati entro un barattolo di latta annerito dal fumo ed a dormire, quando la rigida temperatura invernale non lo costringeva a rannicchiarsi entro una specie di porcile ricavato in un angusto sottoscala di un vecchio e cadente caseggiato della citata